

## Cosa ci ha insegnato la bomba di piazza Fontana?

### I ricordi personali

Il pomeriggio del 12 dicembre 1969 ero a pochi metri dalla *Banca nazionale dell'agricoltura* quando è scoppiata la bomba.

Uscivo dall'Università Statale in via Festa del Perdono al 3 e andavo verso piazza Duomo per prendere il tram e andare a casa; insieme alla mia ragazza di allora, Anna Catasta, passammo come sempre da Piazza Fontana. Stava calando il sole nella luce grigia di Milano e vedemmo un assembramento o meglio un cerchio di poliziotti o Vigili urbani che impediva di avvicinarsi alla Banca, chiesi a un vigile, che mi disse che era scoppiata una caldaia. Stemma lì un po' per capire di più, ma non si sapeva ancora quale fosse il bilancio dello scoppio, né si poteva fare nulla, così dopo un po' mi rimisi in cammino. Presi in via Orefici il mio tram, allora era il n. 15, oggi è il 16, ma fa sempre la stessa strada, penso almeno dagli anni '30 del '900 e poi si ferma davanti al mio portone, in Piazzale Segesta ai limiti del quartiere di case popolari di San Siro.

È un grande quartiere (7.000 appartamenti circa) costruito negli anni '30 sotto il Fascismo, che il regime naturalmente chiamò "Quartiere Milite Ignoto", progettato da architetti razionalisti, che riprendeva gli esempi dei quartieri Iacp delle giunte socialiste di prima del Fascismo, con grandi cortili e, almeno, spazi comunitari protetti per il gioco dei bambini e un minimo di socializzazione. Era l'eredità di una tipologia edilizia pubblica che si era ispirata ai quartieri costruiti all'inizio del secolo dalla Società Umanitaria in via Solari davanti all'Ansaldo e in viale Lombardia. Quelli dell'Umanitaria sono stati il modello per le cooperative a proprietà indivisa, un'esperienza unica in Italia: quartieri (ancor più allora) con luoghi comunitari di ritrovo e ricreativi, spesso con il gioco delle bocce, lo spaccio, ma a volte anche le scuole per l'infanzia, larghi spazi comuni e protetti dove giocavano liberamente i bambini e che richiamavano le aie delle cascine lombarde e infine, come a Niguarda, ma non solo, anche il Teatro.

Si potrebbe commentare che:

- persino il Fascismo ebbe, almeno a Milano, una politica per le case popolari che oggi in Italia non c'è. Il mio quartiere una volta era un quartiere operaio prevalentemente di emigrati italiani, oggi ospita la scuola più multietnica d'Italia, ma neppure la ristrutturazione di quei miniappartamenti che lo compongono è stata fatta, a fatica si pitturano le facciate delle case;
- ma si può commentare anche che una cosa è quel che avviene nella società, altra i governi in carica; anche il governo politicamente peggiore non può cancellare la storia di una comunità che prima o poi riemergerà, come avvenne con la resistenza in quartiere, quindi vale sempre la pena di lottare per un progresso sociale, culturale, anche nei periodi peggiori.

Casa mia stava, e sta, quando sono a Milano, in quel quartiere di case popolari in Piazzale Segesta. A poche centinaia di metri da casa mia, quella sera del 12 dicembre, partì da casa sua verso la Questura, in via Fatebenefratelli con il suo motorino, scortato da una Volante, Pino Pinelli. Pino abitava, non a caso, nel mio stesso quartiere, anzi a un paio di centinaia di metri dalla mia casa nata, in via Tracia, dove c'è ancora una lapide che ricorda Ronaldo Fornasari, giovane partigiano caduto a vent'anni lì vicino il 26 aprile del 1945. A Fornasari era intitolata la sezione del Pci che aveva sede al civico dove abitava Pino, in via Preneste al 2.

Quella sera era già partita la montatura contro gli anarchici, alla quale non ho mai creduto, fin dal primo momento: che interesse avrebbero avuto gli anarchici a organizzare quell'attentato e quelli che l'avevano preceduto, in un clima politico generale, il '68 studentesco e il '69 operaio, favorevole alle forze della democrazia?

Come sappiamo, Pino fu trattenuto in questura abbondantemente oltre le 48 ore del fermo di polizia, sino alla sera del 15 dicembre. Doveva essere quindi libero, ma precipitò dal quarto piano nel cortile interno della Questura.

La prima versione data dal questore Marcello Guida, che già era stato Direttore del confino a Ventotene durante il Fascismo, nella conferenza stampa convocata poco dopo la morte di Pinelli, fu quella del suicidio ("*Improvvisamente il Pinelli ha compiuto un balzo felino verso la finestra che per il caldo [il 12 dicembre!] era stata lasciata socchiusa e si è lanciato nel vuoto*"), suicidio dovuto al fatto che il suo alibi si era rivelato falso, versione poi ritrattata, mentre si fece circolare che precipitando avrebbe gridato "È la fine dell'anarchia!".

Non era stata una pensata estemporanea quella di Guida di accusare gli anarchici, il giorno dopo la bomba il più autorevole giornale d'Italia, il *Corriere della sera*, se ne era uscito con un editoriale anonimo che tracciava un parallelo tra le bombe di Piazza Fontana e l'attentato del 1921 al teatro Diana a Porta Venezia, effettivamente opera di anarchici individualisti. Come se tutte le nefandezze, uccisioni e stragi attuate dopo il '21 dai fascisti e dai nazifascismi non ci fossero state e non potevano essere altri ad aver messo quelle bombe.

Quello stesso giorno fu arrestato Valpreda, "riconosciuto" dal tassista Rolandi, dopo che la foto di Valpreda gli era stata mostrata in questura ed era circolata sui giornali.

La mattina del 15 si svolsero i funerali delle vittime in Duomo, era una mattinata invernale milanese molto grigia, i sindacati avevano indetto uno sciopero per poter partecipare, ma anche il Movimento studentesco della Statale aveva deciso di partecipare in massa; le tute bianche della Pirelli e quelle blu della Magneti Marelli svolgevano anche funzioni di servizio d'ordine, per una presenza di oltre 300.000 persone che riempiva la piazza. La decisione di partecipare in massa, da parte delle forze democratiche e dei sindacati ai funerali, fu la prima risposta democratica alla strategia di servizi segreti deviati e neofascisti di addossare in qualche maniera alla sinistra gli attentati.

Ricordo che tra le interviste fatte tra la folla dalla Rai ci fu anche quella a Giorgio Bianchini, compagno che della Sezione del quartiere Umanitaria di via Solari, che era stato protagonista di una storia di emancipazione personale esemplare: imbianchino analfabeta ancora in maggiore età, assistito in Sezione dalla nipote di Gramsci Mimma Paulesu, maestra, aveva prima preso la licenza elementare e poi via via era andato avanti sino al corso di laurea in economia e commercio che l'Università Cattolica teneva anche la sera. Io lo avrei incontrato più tardi, alla Commissione corsi di partito e, a mio avviso, era il più bravo dei nostri formatori che tenevano corsi di sezione.

Il 20 nel nostro quartiere, partendo da dove abito io, piazzale Segesta, si svolsero i funerali di Pinelli, percorrendo al centro la lunga via Paravia, da cui a un certo punto si diparte a sinistra la via Preneste dove stava la casa di Pinelli.

Partecipai a quei funerali con le mie sorelle e ricordo distintamente la tensione, ma anche la paura che aleggiava, perché partecipavamo al funerale di un'esponente degli anarchici individuati da quasi tutti i giornali e la Rai come certi autori degli attentati del 12 dicembre, lungo il percorso ero e sono convinto fosse schierata la polizia in borghese che ci filmava e riprendeva uno per uno. Ciò che seguì lo sapete tutti, era l'inizio della "strategia della tensione", che avrà il suo culmine con l'assassinio di Moro e la bomba alla Stazione di Bologna.

### **Che conclusioni tirare da questi brevi ricordi personali e collettivi di oltre 50 anni fa?**

La prima mi pare quella che tutti ***siamo troppo condizionati da un'ottica nazionale***, d'altro canto la costruzione dello Stato nazionale è stata una conquista importante nella storia. La biblica Babele delle lingue è la storia da cui veniamo, ogni tribù aveva la sua lingua e i diversi dialetti locali in un Paese di antica civiltà e che ha accolto tante migrazioni di popoli come l'Italia, è ancora testimonianza di queste lontane origini.

Lo Stato nazionale ha permesso cose prima impensabili, non solo guerre rovinose, ma anche lo stato sociale e il *welfare state* oggi messo in discussione, che hanno cambiato la nostra vita. Molte cose dipendono dallo Stato nazionale, ma la politica e l'economia da secoli non dipende solo dallo stato nazionale e oggi ne dipendono sempre di meno.

Lo storico Franco De Felice, in un celebre saggio su *Studi storici*, la rivista dell'Istituto Gramsci, *Doppia lealtà e doppio Stato* (1989, n. 3, pp. 493-563), mise in evidenza come ogni Stato risponda a due diverse lealtà: una interna, legata ai valori e alle leggi fondamentali dello Stato e una esterna che rispetta gli interessi e alle scelte delle alleanze internazionali di quello Stato. Una parte degli apparati dello Stato, i servizi segreti ad es, rispondono prevalentemente a questa seconda lealtà, in particolare verso lo Stato guida di questa alleanza, nel nostro caso gli Usa, che inoltre sono presenti in Italia non con le basi Nato, ma con basi direttamente americane, essendo l'Italia tra i Paesi sconfitti della Seconda guerra mondiale, nonostante la Resistenza.

Non c'è quindi da meravigliarsi della "strategia della tensione" orchestrata nei confronti del nostro Paese: nella divisione del mondo in blocchi contrapposti bisognava impedire che i "comunisti" contassero troppo, certo esasperando e utilizzando fratture e forze interne all'Italia, che però senza regia e appoggi esterni non avrebbero avuto alcuna *chance*. Questo naturalmente non vuole dire che è inutile lottare contro le ingerenze esterne e le trame di pezzi delle istituzioni contro la Repubblica, né che non le si possano sconfiggere, come le forze democratiche fecero nei confronti della "strategia della tensione". Questo vuole dire che dietro gli esecutori di tanti efferati delitti di quegli anni (da piazza Fontana, all'assassinio di Moro, alle bombe alla stazione di Bologna) c'era ben altro e non solo e tanto personaggi come Licio Gelli o i soli i vari gruppi armati "rossi". Chi si oppone a queste derive di destra lo deve sapere e avere una politica all'altezza di quei problemi. Non a caso Enrico Berlinguer introduceva Comitati Centrali e Congressi con una dettagliata analisi della situazione internazionale, cosa che si è ora completamente persa, a sinistra e non solo.

**Ma questo non vale solo per il rapporto politica interna e internazionale, ma anche per quello tra economia interna e internazionale**, che crea le condizioni sociali entro le quali si svolge e dipana la politica internazionale.

Non è un caso che la sinistra e le sue politiche siano in crisi in tutto il vecchio mondo capitalista, nei Paesi usciti dal Blocco di Varsavia, imitando il peggio dell'"Occidente". Le politiche di riduzione del ruolo dello Stato sociale, delle tasse, del *welfare*, è un problema certamente non solo italiano, ma di tutta una parte del mondo, dalla Russia (che dopo l'89 è stato un laboratorio di queste politiche) agli Usa.

Il neoliberalismo imperante nei rapporti economici è alla base dei populismi demagogici e nazionalisti che qui sono cresciuti, di fronte all'incapacità della sinistra di tutelare le condizioni di vita dei ceti popolari che sono peggiorate, mentre i ricchi sono sempre più ricchi e gli "oligarchi" sono spuntati come funghi insieme ad un'economia finanziariamente speculativa e a nuove condizioni di sfruttamento condizionando la politica che è tornata persino all'uso della guerra.

Così non è invece in buona parte del resto del mondo, nonostante la globalizzazione:

- si può e si deve discutere della mancanza di libertà in Cina, ma non solo lì il neoliberalismo non comanda la politica, che non a caso non ha mai mosso guerre a nessuno, favorisce **anche** scambi più vantaggiosi per il mondo ex coloniale e, soprattutto, ha migliorato enormemente le condizioni di vita dei suoi cittadini;

- qualcosa di simile si può dire per tanti Paesi dell'America Latina e persino per l'India.

Manca spesso la democrazia politica, ma non ci può essere democrazia politica senza prima "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica", come avevano capito i nostri padri costituenti.

É vero: sono messi in discussione il diritto internazionale e i diritti dell'uomo, lo stato sociale (*welfare* e regolazione del capitalismo) così come erano usciti dalla guerra mondiale contro il nazifascismo. Ma il diritto internazionale non ha mai avuto un gran ruolo e l'Onu e gli organismi

internazionali non hanno mai funzionato completamente, bloccati dai veti incrociati, mentre negli anni che ci stanno alle spalle il diritto internazionale si è arricchito e lo si cerca di applicare anche nei confronti degli amici dei potenti (vedi il mandato di arresto per Netanyahu e Gallant), cosa mai avvenuta prima.

La dinamica di una parte importante dei paesi ex coloniali è stata inversa rispetto a quella dell' "Occidente e del Mondo ex Sovietico", da qui la sinistra, non solo in Italia, ma in Europa, deve ripartire cercando un proprio ruolo, guardando al mondo e in particolare al tormentato Mediterraneo al cui centro noi stiamo. Si può e si deve avere un ruolo a partire dal proprio quartiere, come quello di San Siro e poi di Milano, della Puglia dove oggi risiedo e dell'Italia, da qui bisogna partire sapendo che anche questo territorio è legato ai destini del mondo.

Guido Memo

2 dicembre 2024